Cittadini stranieri: più disuguali tra i disuguali

Eleonora Gnan, | 19 maggio 2025

Nel nostro Paese il fenomeno delle diseguaglianze, esploso in seguito agli anni della pandemia, continua a produrre i suoi effetti in termini di ampliamento della forbice tra ricchi e poveri, con conseguente aumento della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi[note]Il Rapporto Oxfam 2025 Povertà ingiusta e ricchezza immeritata fotografa ampi squilibri nella distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane mettendo in luce come, nel 2024, il 5% più ricco delle famiglie detenga quasi 3/5 della ricchezza nazionale, possedendo quasi il 20% in più della ricchezza complessivamente detenuta dal 90% più povero.[/note], e di allargamento della platea dei poveri stessi, con iniqua distribuzione del fenomeno e progressiva cronicizzazione delle situazioni di fragilità.

Tra le categorie di popolazione più colpite da ogni tipo di deprivazione – povertà economica, lavorativa, alimentare, abitativa, sanitaria ed educativa – vi sono i cittadini stranieri, spesso inseriti in un vero e proprio "circolo dello svantaggio sociale", che genera difficoltà di entrata e permanenza nel mercato del lavoro, minor reddito disponibile e più bassa possibilità di risparmio, nonché criticità rispetto all'accesso e mantenimento dell'abitazione, al diritto all'istruzione, alle cure sanitarie e ad un'alimentazione adeguata.

La povertà tra gli stranieri è 4,5 volte quella degli italiani

Secondo le ultime statistiche sulla povertà pubblicate da ISTAT lo scorso 17 ottobre, nel 2023 gli stranieri in povertà assoluta[note]ISTAT classifica come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per Regione e per tipo di Comune di residenza).[/note] sono **oltre 1,7 milioni**, con un'**incidenza pari al 35,1%**, oltre 4,5 volte superiore a quella dei cittadini italiani (7,4%). Sono invece 568 mila le famiglie in povertà assoluta composte esclusivamente tra stranieri, con un'incidenza del 35,1%, oltre 5,5 volte in più di quelle composte da soli italiani (6,3%).

Il 35,8% delle famiglie con almeno uno straniero in condizioni di povertà assoluta risiede nel Mezzogiorno, dato che si alza al 39,5% per quei nuclei familiari composti esclusivamente da stranieri, contro l'8,8% delle famiglie di soli italiani. Nelle Regioni del Centro Italia le famiglie povere con stranieri mostrano un'incidenza più contenuta, sebbene 7 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani (28,5% vs 4,1%), mentre al Nord arrivano a valori dell'incidenza pari a oltre 6 volte quelli delle famiglie di soli italiani (35% vs 5,5%). Le difficoltà maggiori si presentano per quei nuclei stranieri in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (37,7%) o occupata come operaio e assimilato (37,2%) e, infine, per le famiglie di soli stranieri in cui sono presenti minori (41,4%).

Pubblicati il 26 marzo 2025, i dati ISTAT sulle condizioni di vita e reddito delle famiglie stimano che nel 2023 le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto medio pari a 37.511 euro, circa 3.125 euro al mese. Evidenti sono le differenze con le famiglie in cui è presente almeno un cittadino straniero: il reddito mediano di questi nuclei sarebbe, infatti, inferiore di 5.400 euro rispetto a quello delle famiglie composte da soli italiani. Tali disuguaglianze si accentuano poi nel passaggio dal Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 62% di quello delle famiglie di soli italiani.

A completamento di tale quadro, occorre anche tenere conto del fatto che i cittadini stranieri presentano **minori possibilità di accesso alle misure di sostegno al reddito**. A dirlo è il report dell'Osservatorio AdI-SFL di INPS, pubblicato lo scorso 30 gennaio: nonostante la riduzione da 10 a 5 anni del requisito di accesso relativo alla residenza, a dicembre 2024, degli oltre 607 mila beneficiari di Assegno di Inclusione, solo il 5,3% è rappresentato da cittadini stranieri, per un totale di poco più di 32 mila persone, pari soltanto all'1,9% del totale dei nuclei stranieri in condizioni di povertà assoluta.

Lavoratori stranieri tra occupazione dequalificata e lavoro povero

Se fino a qualche anno fa il lavoro rappresentava un fattore di protezione contro la povertà, oggi avere un impiego spesso non basta ad evitarne lo scivolamento. Ne è una dimostrazione la sempre maggiore diffusione del fenomeno dei *working poor*, ossia dei lavoratori con redditi inferiori alla soglia di povertà, spesso occupati in mansioni a bassa remunerazione e qualifica,

con carriere lavorative precarie, segmentate e irregolari, e con contratti di lavoro non standard.

Buona parte dell'occupazione povera in Italia è rappresentata proprio da lavoratori di origine straniera, che continuano ad essere occupati prevalentemente in lavori manuali e a bassa qualifica, da cui derivano retribuzioni inferiori e limitate capacità di risparmio. Il Rapporto Immigrazione 2024 di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes dello scorso 21 ottobre mette in evidenza come il 70,8% dei rapporti di lavoro attivati in Italia nei confronti di cittadini stranieri siano a tempo determinato e come sia ancora ampiamente diffusa la tendenza secondo cui migranti altamente istruiti siano occupati in posizioni per le quali risultano **sovraqualificati**.

Secondo ISTAT, il rischio di essere un **lavoratore a basso reddito**[note]Lavoratori che hanno lavorato almeno un mese nell'anno e hanno percepito un reddito netto da lavoro inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto da lavoro relativa all'anno corrente.[/note], oltre ad essere più alto per le donne rispetto agli uomini e per gli occupati più giovani rispetto a quelli più anziani, è decisamente più marcato per gli stranieri rispetto agli italiani (35,2% vs 19,3%). Se si considera il **rischio di povertà lavorativa**[note]Individuo che vive in una famiglia a rischio di povertà e che ha lavorato per più della metà dell'anno.[/note], lo svantaggio è ancora più netto: risultano a rischio di povertà lavorativa il 22,6% dei cittadini stranieri, contro l'8,9% stimato per gli italiani.

Infine, i dati evidenziano la tendenza, nel tempo, alla **riduzione del divario tra le condizioni economiche di chi lavora** – soprattutto in mansioni a bassa qualifica – **e di chi è in cerca di occupazione**. Infatti, se l'incidenza della povertà assoluta va dal 16,5% delle famiglie con persona di riferimento occupata come operaio e assimilato al 20,7% dei nuclei con p.d.r. in cerca di occupazione, il divario si riduce ulteriormente, quasi fino ad azzerarsi, se si considerano i nuclei composti da cittadini stranieri (37,2% vs 37,7%).

Elevata la dispersione scolastica e l'incidenza dei NEET

Povertà, instabilità lavorativa e isolamento sociale del nucleo familiare condizionano anche i percorsi scolastici dei quasi **915 mila alunni stranieri** presenti nelle scuole italiane (+4,9% rispetto al 2023, pari all'11,2% del totale degli studenti), dando vita ad abbandoni, dispersione e ritardi. Il report ISTAT su livelli di istruzione e ritorni occupazionali del 17 luglio scorso evidenzia come nel 2023 il **tasso di abbandono precoce degli studi** tra i giovani con cittadinanza straniera sia **pari a 3 volte quello degli italiani** (26,9% vs 9%) e come tenda a crescere in relazione all'aumentare dell'età di arrivo in Italia (41,2% tra chi è arrivato nel nostro Paese tra i 16 e i 24 anni, 33,4% per chi aveva 10-15 anni, 19,1% tra chi è arrivato entro i primi nove anni di vita). Il ritardo scolastico causato da ripetenze e da inserimenti ritardati, le difficoltà nel completamento e proseguimento degli studi, e l'abbandono scolastico si sommano all'aumento delle certificazioni relative a disturbi dell'apprendimento, spesso confuse con "normali" difficoltà iniziali di apprendimento linguistico o orientamento, generando però discriminazioni e stigma.

Come evidenzia il report ISTAT sopracitato, un altro tema rilevante tra i giovani stranieri riguarda la **quota di NEET** (*Not in Education, Employment or Training*), ossia di giovani 15-29enni che non lavorano, non studiano e non sono in formazione. Dopo l'esplosione del fenomeno negli anni della pandemia, che in Italia ha raggiungo il 23,5% della popolazione giovanile, nel 2023 l'incidenza dei giovani NEET è scesa al 16,1% (-2,9% rispetto al 2022), contro una media UE dell'11,2%. Nonostante tale riduzione, il nostro Paese è ancora al secondo posto per incidenza del fenomeno, dopo la Romania. Se si considerano i giovani stranieri, tale quota **sale al 25,2%**, oltre un giovane di origine straniera su 4, registrando una vera e propria **esplosione tra le giovani donne straniere** (35,8%, più di una giovane su 3).

Consistenti difficoltà di accesso alla casa e alla salute

Secondo le stime ISTAT sulla povertà, nel 2023 sono circa 1 milione le famiglie povere in affitto, con un'incidenza del 21,6%, contro il 4,7% delle famiglie povere che vivono in abitazioni di proprietà. Tra le famiglie povere con cittadini stranieri il 76,8% vive in affitto e soltanto il 12,5% ha una casa di proprietà. I nuclei familiari con almeno uno straniero, dunque, mostrano livelli di povertà assoluta superiori rispetto alle famiglie in affitto interamente composte da italiani: tale incidenza è 2,5 volte maggiore (37% vs 15%). Ma il disagio abitativo rappresenta un'emergenza molto più ampia: sono sempre più le famiglie che vivono in condizioni abitative inadeguate, che faticano a pagare affitto, mutuo e bollette, e che subiscono sfratti per morosità. Se si guarda alla popolazione straniera, le minori disponibilità economiche, i canoni rialzati e le proposte di locazione non contrattualizzate rendono ancor più difficoltoso l'accesso alla casa, costringendo gli stranieri a ripiegare su **abitazioni qualitativamente inadeguate** e collocate in zone periferiche, alimentando così un circolo di disagio e ghettizzazione.

Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio sulla povertà sanitaria di Banco Farmaceutico, nel 2023 si trovano in condizioni di

povertà sanitaria[note]Sono considerati in povertà sanitaria coloro che hanno dovuto chiedere aiuto a una delle realtà assistenziali convenzionate con Banco Farmaceutico per ricevere gratuitamente farmaci e cure che, altrimenti, non avrebbero potuto permettersi.[/note] circa 436 mila persone, il 51% di queste è rappresentato da cittadini stranieri. Inoltre, è noto che la limitazione di visite mediche e la rinuncia alle cure per motivi economici, che ha coinvolto rispettivamente 4,4 e 3,3 milioni di famiglie, colpisce soprattutto i nuclei in condizione di povertà, di cui i cittadini stranieri costituiscono una larga parte. A questo quadro si aggiunge il fatto che spesso la **fruibilità dei servizi e delle cure mediche non è di facile accesso** soprattutto per i cittadini provenienti da paesi non comunitari che si trovano in una condizione socio-economica di marginalità, ulteriormente limitata dalle recenti modifiche introdotte all'iscrizione al SSN per gli stranieri extracomunitari.

Infine, strettamente legato al tema della povertà sanitaria vi è quello della povertà alimentare, che nel 2023 torna a crescere, interrompendo il trend positivo degli ultimi anni. Secondo il rapporto ActionAid sulla povertà alimentare in Italia, pubblicato l'11 ottobre scorso, la **deprivazione alimentare materiale e/o sociale**, che stima gli individui che per motivi economici non hanno accesso a cibo adeguato e/o non partecipano a eventi sociali legati alla condivisione del cibo, ha raggiunto 5,3 milioni di persone. Quasi 2 milioni di famiglie si trovano invece a **rischio di povertà alimentare**, dichiarando di aver subito un impoverimento rispetto all'anno precedente e di aver ridotto la quantità e/o qualità del cibo acquistato. Tra le categorie più colpite da entrambi gli indicatori vi sono proprio i cittadini e le famiglie straniere, con incidenze rispettivamente del 23,5% e del 15,3%, quasi 2,5 volte superiori rispetto a quelle stimate per gli italiani (9,6% e 6,2%).